

# Bollettino

Comunità Ortodossa  
della Svizzera Italiana

# Parrocchiale



**Buon Natale !**

**Христос се роди !**

**Καλά Χριστούγεννα !**

**Sărbători Fericite !**

---

---

**NATALE 2013**

---

---

---

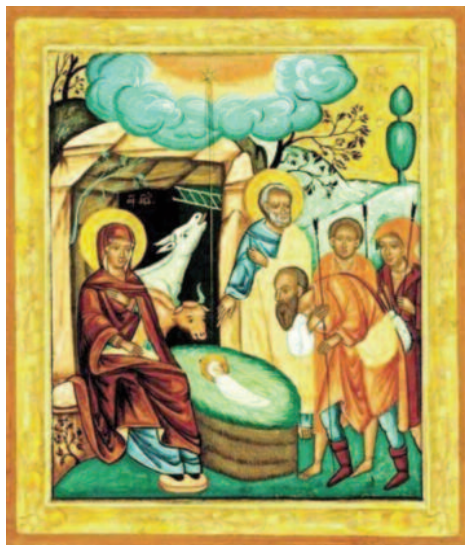
## Il cielo scende sulla terra

L'evangelista Luca (2, 7) dice che Maria depose il Signore appena nato «in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo».

Cristo non può nascere dove non c'è posto per Lui, e se vogliamo che nasca tra di noi e in ognuno di noi – perché il Natale dovrebbe essere questo, e non solo il vago ricordo di un evento lontano nel tempo – dobbiamo fargli posto. Dobbiamo fare posto a Gesù nelle nostre anime troppo piene di desideri, di ansie e di pensieri inutili, e nelle nostre vite troppo piene di impegni, passioni e conflitti, cioè di tutte quelle spine che secondo un'altra immagine del Vangelo (Mt 13, 7 e 22; Mc 4, 7 e 18; L 8, 7 e 14) impediscono al seme della Parola di Dio, che è Cristo stesso, di attecchire e crescere in noi. Il rischio è quello di cadere in un terribile circolo vizioso, perché senza la consolazione e la pace che solo la presenza Dio può dare, siamo spinti ancora di più a riempire la nostra vita di false speranze e di nuove ansie e tribolazioni.

Per questo la lotta quotidiana di noi cristiani è, o dovrebbe essere tutta rivolta, contro mille distrazioni e spesso contro le nostre stesse inclinazioni, a fare un posto a Dio. È un posto per Dio lo spazio sacro delle chiese nelle nostre città e il luogo in cui, nelle nostre case, mettiamo le icone. È un posto per Dio il tempo del digiuno, della Divina Liturgia e della preghiera personale. È un posto

per Dio il breve momento che ogni tanto strappiamo al fluire del tempo quotidiano per invocare il suo Nome.



Spesso però facciamo troppo poco posto a Dio nei nostri rapporti con gli altri, nei nostri matrimoni, nelle nostre famiglie, nell'ambiente di lavoro e nei rapporti sociali. Spesso sorgono incomprensioni, paure, risentimenti, conflitti e persino odio tra noi e i nostri fratelli, figli, mogli, mariti, vicini di casa e conoscenti, perché non avendo trovato posto, Gesù non è potuto nascere tra di noi per consolarci e unirci portandoci la sua pace.

Mi ha molto impressionato la lettera di padre Ciprian Negreanu che padre Mihai ha trascritto nel suo testo in questo “Bollettino”, perché dice della nostra comunità quello che anch'io ho pensato arrivando un paio di anni fa e che non

---

saprei dire meglio di lui. Padre Ciprian ha trovato parole che esprimono proprio quel senso del Natale di cui sto parlando. Nella celebrazione domenicale della Divina Liturgia facciamo spazio a Cristo, e Lui, attraverso la sua Parola e la sua presenza nell'Eucaristia, ma anche grazie alla nostra attenzione e alla nostra preghiera, nasce tra di noi e nel cuore di ognuno di noi. È come se il cielo scendesse sulla terra... Anzi, che errore aver detto "è come se": Cristo nasce veramente tra di noi, il cielo scende veramente sulla terra.

Portiamo questo cielo nella nostra vita di tutti i giorni e facciamo che ogni giorno sia Natale, perché Gesù non è mai stanco di nascere tra gli uomini affinché gli uomini rinascano in lui.

A tutti voi e ai vostri cari i miei migliori auguri di buon Natale!

*Renato Giovannoli*

---

## **Dalla vita della nostra comunità**

Chi legge il nostro bollettino e chi partecipa alla Divina Liturgia ha potuto notare la varietà delle attività liturgiche, pastorali, artistiche, culturali e sociali nelle quali la nostra parrocchia è sempre di più impegnata. L'arrivo tra di noi, qualche tempo fa, di padre Gabriel Popescu ci ha rafforzati portando un nuovo soffio di pace e di energia spirituale.

Impossibile elencare tutto ciò che abbiamo realizzato nel 2013: le benedizioni di case e famiglie, i parastas, le collaborazioni con i mass media, gli incontri ecumenici e di preghiera, le catechesi nelle famiglie, le visite in prigione e negli ospedali del cantone, le mostre di icone, l'organizzazione di trasporti umanitari, la festa intelculturale ecc. Ringraziamo il Signore per tutto e confidiamo in Lui anche per ciò che desideriamo realizzare in futuro.

Abbiamo avuto anche quest'anno numerosi ospiti di varie etnie, sacerdoti e non solo. Anche alcuni di noi sono stati ospiti in altri paesi, e a questo proposito vorrei ricordare in particolare la calda e fraterna accoglienza che mi è stata dimostrata nel mese di agosto dai padri Aleksandar e Luka di Despotovac (Serbia) in occasione del matrimonio di Srdjan e Oliviera Zaric.

Uno dei nostri ospiti nel mese di novembre, padre Ciprian Negreanu, ha colto molto bene in una lettera che mi ha scritto lo spirito e l'atmosfera fraterna di comunione interortodossa ed ecumenica che si vive nella nostra parrocchia. Trascrivo qui di seguito i suoi pensieri, perché non sono rivolti solo a me ma a tutti noi.

*Ho voluto conoscere la Chiesa Ortodossa di Lugano perché da tanto tempo siamo legati a padre Mihai Mesesan da una speciale e sincera amicizia. Dico "siamo", perché questa amicizia è condivisa non solo da me e dalla mia famiglia ma anche dall'intera comunità della Chiesa*

---

*Missionaria degli studenti di Cluj-Napoca (Romania). Ricordiamo padre Mihai come uno dei fondatori e costanti sostenitori della nostra chiesa, dove trovano ristoro molti studenti dal centro universitario di Cluj.*

*Con la mia famiglia sono stato a Lugano tra il 22 e il 25 novembre per partecipare alla conferenza ecumenica “Quale futuro per la Chiesa”, tenutasi a Bellinzona. Prima ancora di poter conoscere la chiesa di muri della Comunità ortodossa della Svizzera italiana, ho potuto conoscere la chiesa viva e accogliente delle anime di alcuni parrocchiani e del loro meraviglioso pastore, padre Mihai. La calda e naturale accoglienza, da veri fratelli e amici, la loro attenzione e il loro amore non ci hanno mai fatto sentire stranieri. Domenica 24 abbiamo celebrato insieme la Divina Liturgia e mi sono rallegrato nel vedere come l'amore e la fede riuniscono così tante nazioni. Cosa dire della molteplicità delle lingue in cui si è celebrato (italiano, slavonico, romeno, greco) o del coro che ha cantato così bene? Ho capito, vedendo lo sforzo di padre Mihai e i problemi con cui si confronta nella sua parrocchia, quanto è difficile la missione sacerdotale nel contesto occidentale e apprezzo enormemente ciò che lui fa. Come non rallegrarsi vedendo l'attenzione verso la parola di Dio e la partecipazione all'eucaristia dei fedeli che hanno riempito la chiesa? Mi ha dato una grande gioia anche vedere lo spirito di aiuto reciproco e di compassione che unisce fratelli di così tante nazionalità. È stato bellissimo inoltre costatare come in tutti loro*

*sia così viva la fede degli avi e come mantengono anche la coscienza dell'appartenenza nazionale. Mi sono rallegrato nel vedere che in loro il legame con la loro terra di origine non è venuto meno e anzi non si è affievolito. I dolori e le ingiustizie subite, ma anche le gioie dei loro connazionali restati in patria sono anche i loro.*

*Ringraziamo di cuore padre Mihai e padre Gabriel e l'intera comunità per il calore, l'ospitalità e l'amore fraterno che ci hanno dato, e speriamo di poter un giorno ricambiare, almeno nella misura da noi ricevuta.*

*Con tutto il nostro amore,*



*Padre Ciprian Negreanu.*

*A nome del nostro comitato e del nostro coro, ringrazio tutti i fratelli, le sorelle e gli amici che ci sono stati vicini anche quest'anno e ci hanno sostenuto con la loro presenza e con la loro fiducia. A tutti auguriamo un felice Natale e un anno nuovo benedetto dal Signore, con tanta salute e infinite gioie!*

*Padre Mihai*

## Ritratto di San Silvano

In questo periodo della sua vita, ho conosciuto lo Starec Silvano. I lunghi anni di lotta feroce contro le passioni erano passati. In questa epoca, lui era davvero un grande uomo spirituale. Conoscitore dei misteri divini, guidato dall'alto nella lotta spirituale, camminava a passi sicuri verso la calma. Visto dall'esterno, l'aspetto dello starec mostrava una grande semplicità. La sua altezza superava leggermente quella media. Senza essere magro, non era neanche grasso. Il suo corpo era robusto, il collo forte, le cosce solide e ben armonizzate con il corpo, i piedi lunghi. Aveva le mani forti, da lavoratore, con palmi grandi. Le proporzioni del viso e della testa erano armoniose. La mascella inferiore era ferma e volitiva, ma senza traccia di sensualità o rigore.

I suoi occhi neri erano di dimensione media. Il suo sguardo tranquillo e mite, spesso stanco per le lunghe veglie e per le lacrime, a volte diventava attento e penetrante. Aveva una barba lunga, come un fagotto, leggermente bianca. Le sopracciglia erano spesse, ma non unite; erano diritte come spesso accade alle persone che pensano. I suoi capelli erano spessi e ruvidi, anche in età avanzata. Abbiamo alcune fotografie di lui ma non lo ritraggono fedelmente. Le caratteristiche forti del suo viso appaiono qui ruvide e grezze, mentre in realtà producevano piuttosto una impressione piacevole, dovuta all'espressione pacifi-



ca e benevola del suo volto che, per la mancanza di sonno, la sua grande astinenza e l'abbondanza di lacrime diventava spesso pallido e mite, mai grave. Così era di solito, ma a volte cambiava fino al punto in cui era irriconoscibile. Il suo volto pallido e puro riceveva allora l'espressione di una tale luminosità, che non lo si poteva più guardare.

Senza volerlo, ti venivano in mente i passaggi della Scrittura che descrivono la grazia che splendeva sul viso di Mosè, la cui vista il popolo non poteva sopportare. La sua vita era austera, con una totale indifferenza per il suo aspetto esteriore e per il suo corpo. I suoi vestiti erano grezzi e ruvidi, come quelli degli altri monaci che lavoravano; indossava molti vestiti, l'uno sopra l'altro, perché dopo molti anni di perfetta indifferenza per il corpo, soffriva di reumatismi. Durante il suo soggiorno nel

---

vecchio Russikon aveva avuto un grave raffreddore alla testa e terribili dolori lo costringevano spesso a rimanere a letto. In questo periodo, passava le notti fuori del monastero stesso, nel grande magazzino di provvigioni che gestiva; faceva questo per vivere in una maggiore solitudine. Così era l'aspetto esteriore di quest'uomo: semplice e umile. Ma se proviamo a descrivere il suo carattere interiore e la sua personalità, ci troviamo di fronte ad un compito molto difficile.

Negli anni in cui ho avuto il modo di osservarlo, offriva l'immagine di una eccezionale armonia delle capacità spirituali e corporali. Non era un uomo istruito; nell'infanzia aveva frequentato la scuola del suo villaggio natale solo per due inverni. Tuttavia, leggendo e sentendo in chiesa la Sacra Scrittura e gli scritti significativi dei Santi Padri, la sua formazione è migliorata molto e dava l'impressione di una persona familiare con gli scritti monastici. Aveva per natura un'intelligenza sveglia, pronta a capire le cose; d'altra parte, la lunga esperienza di lotta spirituale e di preghiera incessante, la grande sofferenza ed il tocco d'eccezione della grazia di Dio, gli avevano dato una saggezza e una comprensione sovrumana. Lo starec Silvano era un uomo con un cuore straordinariamente affettuoso, pieno di amore compassionevole e di grande delicatezza, sensibile ad ogni sofferenza e dolore, ma senza alcuna traccia di sensibilità malata o effeminata. Le sue lacrime spirituali incessanti non si trasfor-

mavano mai in una sensibilità lacrimosa. La sua veglia interiore, instancabile, non aveva il carattere di una tensione nervosa.

La grande astinenza di questo uomo con corpo robusto e vigoroso non era meno degna di ammirazione. Si difendeva fortemente da ogni pensiero che poteva non piacere a Dio, ma questo non gli impediva di avere legami liberi di ogni condizionamenti, pieni di



San Silvano (1866-1938)

amore e di mitezza verso tutti; si comportava con le persone senza tenere conto del loro status sociale o del loro modo di vita. Non aveva in lui neanche la più pallida ombra di disprezzo per coloro che conducevano una vita pecca-

---

minosa, ma nel profondo della sua anima si sentiva addolorato per le loro cadute, così come un padre o una madre sono tristi per gli errori dei loro figli amati. Lo starec era un uomo di una profonda e genuina umiltà, sia davanti a Dio che davanti alle persone.

Amava dare precedenza agli altri, essere il primo a salutare, il primo a chiedere benedizione ai sacerdoti, ma tutto questo lo faceva senza alcun compiacimento servile. Portava un sincero rispetto per coloro che erano dotati della grazia del Sacerdozio, per quelli che occupavano una posizione sociale importante o che avevano una istruzione superiore, ma senza mai invidiarli o sentirsi umiliato davanti a loro, forse perché era profondamente consapevole della natura transitoria di qualsiasi posizione sociale, di potere, di ricchezza o anche di conoscenza scientifica.

Sapeva "con quanto amore il Signore ama il Suo popolo" e nel suo amore per Dio e per la gente apprezzava e rispettava veramente ogni persona. Il comportamento esteriore dello starec era caratterizzato dalla semplicità e allo stesso tempo aveva una vera e propria nobiltà interiore o, se volete, un'aristocrazia nel migliore senso della parola. Entrando in contatto con lui nelle circostanze più diverse della vita, l'uomo con la più raffinata intuizione non avrebbe potuto individuare in lui anche il più pallido movimento ruvido del suo cuore: rifiuto, mancanza di rispetto o di attenzione, odio o altri di tali atteggiamenti. Era

veramente un uomo nobile, come solo un vero cristiano può essere. Non parlava mai con ambiguità e non si prendeva mai gioco di nessuno, nè adulava alcuno. Sul suo volto, solitamente serio e tranquillo, a volte si poteva osservare un sorriso, ma mai con una risata.

Affrontava e sopportava le tentazioni con grande coraggio. L'ira, come passione, non poteva essere trovata in lui; ma accanto ad una rimarcabile mitezza e ad una rara disposizione della sua anima alla rinuncia e all'ascolto, era estremamente fermo nella sua riluttanza contro tutto ciò che significa menzogna, malizia e malvagità. Né il giudizio degli altri, né la volgarità, né la meschinità, né altri tratti di questo genere non regnavano in lui; qui si vedeva la sua incrollabile fermezza, ma sempre attento a non ferire il suo interlocutore, né dall'esterno, né attraverso un movimento del suo cuore che non sarebbe sfuggito a qualcuno col senso della comprensione. Per questo pregava dentro di sé e così riusciva a mantenere la calma e a essere refrattario a qualsiasi male.

Era davvero un uomo: immagine e somiglianza di Dio. Il mondo è bello, è la creazione dell'Altissimo. Ma niente è più bello dell'uomo, figlio di Dio.

*Tratto da: Archimandrite Sophrony, Starets Silouane, moine du Mont-Athos, 1866-1938, Paris, Présence, 1973. Traduzione e adattamento di padre Gabriel Popescu e Renato Giovannoli.*

---

## Padre Sofronio, un monaco per il mondo

Il fatto che ci siano esseri umani che fin dalla nascita sono consumati dalla sete di assoluto è uno dei misteri della persona umana e della prescienza di Dio. Nato a Mosca nel 1896, in una grande famiglia ortodossa, Padre Sofronio fu certamente uno di questi uomini. Turbato dalle grandi questioni metafisiche fin dall'infanzia, Sofronio fu presto consapevole della tragicità dell'esistenza umana, grazie alla grande letteratura russa ma anche alla storia, che esplose nei massacri assurdi della Grande Guerra e nell'escatologia sanguinaria della Rivoluzione d'Ottobre.

Mentre il mondo attraversa l'orrore e la barbarie, Padre Sofronio sperimenta un grande tormento interiore causato dal "ricordo della morte". Non il semplice "memento mori" caro alla tradizione ascetica, ma un tuffo vertiginoso dell'anima nel gorgo del nulla. Sentiva che con la "sua morte" sarebbe morto tutto ciò che la sua coscienza aveva fatto proprio: l'umanità, il cosmo e persino Dio.

Quando aveva diciassette anni, un mattino gli era venuta l'idea che l'assoluto non può essere "personale", che l'eternità contenuta nel amore evangelico non è che sentimentalismo e "disprezzabile psichismo". Abbandonato il Dio vivente della sua infanzia, si rivolge allora al misticismo dell'Oriente non cristiano. Pratica una forma di meditazione orientale e si sforza di svuotare la sua

mente da tutte le "forme relative". Confondendo l'individuo con la persona, serve, come dirà più tardi, il "Dio dei filosofi, che in realtà non esiste".

Poi, un giorno, Colui che padre Sofronio aveva abbandonato gli Si manifesta. Esperienza sconvolgente alla quale un testo della Bibbia dà il suo vero senso: "Io sono colui che sono" (Esodo 3, 14). Come può Dio, che è senza inizio, Creatore e padrone dell'universo, dire "Io sono"? "Svolta nella storia umana", questa rivelazione fatta a Mosè dall'Essere assoluto come "persona", "ipostasi", è per padre Sofronio una vera via di Damasco. "Grande è la parola 'io'", scrive. "Essa designa la persona. Solo la persona vive realmente. Dio è vivo, perché è ipostatico. Il contenuto di questa vita è l'amore.

Questo principio ipostatico ha un nome e un volto, tremendo per il Suo potere e la Sua santità: Gesù Cristo. "Senza di lui non conoscerei né Dio né l'uomo", scrive padre Sofronio, contemplando nel Figlio del Padre il progetto pre-eterno di Dio sull'uomo: la salvezza come deificazione. "L'uomo è più di un microcosmo, è un piccolo dio." Poiché Dio, assumendo la condizione di servo, si è reso intutto simile all'uomo, l'uomo ha la possibilità di diventare in tutto simile a Dio. Per Padre Sofronio la santità non è di ordine etico, ma ontologico: "Non è santo colui che ha raggiunto un livello elevato nella morale umana o in una via di ascesi e anche di preghiera (anche i farisei digiunavano e recitava-





Padre Sofronio Sacharov (1896-1993)

no lunghe preghiere), ma colui che porta in sé lo Spirito Santo”.

Gioia infinita, questa auto-rivelazione di Dio è anche per Padre Sofronio la fonte di un “dolore che sarà il filo conduttore di tutta la sua vita in Dio”. Perché, rivelandoSi come egli è, Dio gli permette di vedersi come lui è, nella profondità più intima del suo essere. Illuminando la sua anima, lo Spirito Santo gli fa vedere la profondità del suo peccato e della sua tenebra interiore. Peccato non come trasgressione di una norma etica, ma come ignoranza del vero Dio, rifiuto dell'amore del Padre, “separazione dalla fonte ontologica del nostro essere”. Scoprendo con orrore il

suo “cadavere interiore”, padre Sofronio entra allora “nell’inferno del pentimento”. Un dono del Cielo, “più grande di quello di vedere gli angeli”, che egli considera come la sua terza nascita, dopo quella secondo la carne e quella secondo lo Spirito. Consapevolezza della propria indegnità, vergogna, disperazione, odio di sé, i sentimenti più estremi lo opprimono. Come Pietro, dopo aver rinnegato il Salvatore, versa lacrime “che spezzano le ossa”. Tuttavia, piuttosto che distruggerlo, questa sofferenza metafisica, peggiore del dolore fisico più forte, rifonda la sua natura creata e fa sorgere in lui “un altro sguardo, un altro ascolto, l'energia di una vita nuova”.

La vigilia di Pasqua del 1924, subito dopo la Santa Comunione, Dio lo visitò e gli fece contemplare la luce increata del Suo regno. “L’ho percepita come un tocco dell’eternità divina nel mio spirito. Dolce, piena di pace e di amore, questa luce è rimasta con me per tre giorni. Essa ha dissipato le tenebre del nulla che si alzavano di fronte a me. Risorgevo, e nello stesso tempo, dentro di me e con me, tutto il mondo risorgeva. L’unica vera schiavitù è quella del peccato. L’unica vera libertà è la risurrezione in Dio”.

Lo Spirito Santo, come dirà, “ha riversato nel suo cuore un’ispirazione che non lo abbandonerà più”. Gli ha dato la “folle audacia” necessaria per essere cristiano. Una nuova vita inizia. Si immerge fino in fondo nella preghiera, “incontro vivo della nostra persona creata con

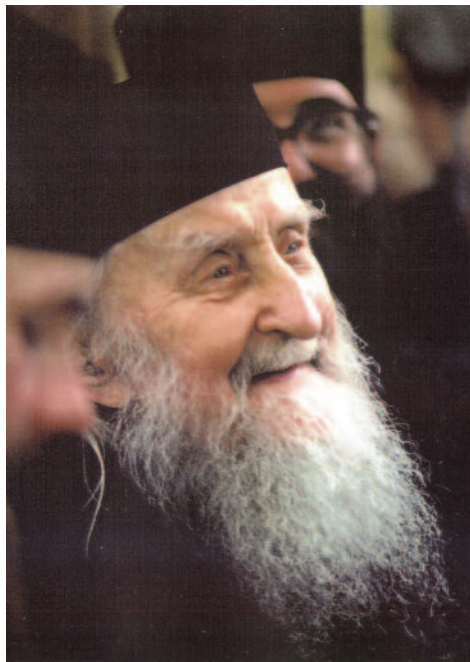
---

la Persona divina”. Si sente di fronte a una scelta radicale: o l'adozione filiale da parte di Dio Padre o l'oscurità del non-essere. “Non c'è via di mezzo”, considera.

Desideroso di dedicare la sua vita a Dio, padre Sofronio entra allora all'Istituto Saint-Serge, appena fondato a Parigi. Ma gli studi non lo soddisfano. Egli trova che lì si parla meno di Dio che su e intorno a Dio. Fino alla fine della sua vita manterrà un atteggiamento critico verso la teologia accademica. Utile alla vita storica della Chiesa, la scienza teologica non lo è, secondo lui, né alla salvezza personale, né alla vera conoscenza di Dio, per il motivo che essa “ci offre solo una comprensione intellettuale, ma non ci eleva veramente nel dominio dell'Essere Divino”. Per padre Sofronio, discepolo fedele di San Silvano (1866-1938), “il cristianesimo non è una dottrina, ma la vita”. La teologia non è un esercizio speculativo, ma “lo stato di essere ispirati dalla grazia divina”.

Nel 1925, padre Sofronio parte per il Monte Athos e diventa monaco nel monastero russo di San Panteleimon. Presto riceve la grazia della preghiera incessante, “dono di Dio collegato a un altro dono: il pentimento”. Al Monte Athos, padre Sofronio fa anche l'esperienza della perdita della grazia. Segnato dalla “legge del peccato”, l'uomo non può nella vita terrena “conservare pienamente il dono dell'amore di Dio”. Presto o tardi, vittima delle sue passioni, sente l'abbandono dello Spirito Santo

nella sua forma tangibile. Basta un niente, un semplice movimento dell'orgoglio, un ritorno compiacente della coscienza su se stessa, perché il cuore si chiuda e lo spirito si oscuri. La caduta si verifica talvolta è tale che l'uomo sprofonda nell'accidia, malattia spirituale che padre Sofronio definisce come “mancanza di preoccupazione per la propria salvezza”.



Dono gratuito della grazia, abbandono da parte di Dio, riconquista della grazia. Per Padre Sofronio, tutta la vita spirituale è in questo triplice movimento. Lui stesso non cesserà mai di vivere “allo stesso tempo le tenebre della morte e la speranza in Dio che ci salva”. Questa oscillazione tra inferno e luce, questa condizione paradossale in cui l'anima viene assunta in cielo e, allo stesso

---

tempo, gettata nelle valli oscure dell'inferno, segnerà il suo lungo cammino "attraverso i tormenti" e diventerà una delle chiavi della sua spiritualità.

Da questa esperienza di fuoco, padre Sofronio non potrà tuttavia trarre vantaggio se non quando, evento capitale nella sua vita, nel 1930 incontra il beato Staretz Silvano. Subito Sofronio, intellettuale colto e ferito dalla metafisica, si mette ai piedi di questo uomo semplice di origine contadina, quasi analfabeta. Vivendo al massimo grado l'amore per i nemici, vicino all'impassibilità, lo staretz Silvano aveva sperimentato gli stati spirituali più estremi: la visione disperata della sua condanna in eterno, seguita, in un momento d'illuminazione, dall'incontro con Cristo nella sua Luce splendente. Intorno al 1905, mentre Einstein annunciava le rivoluzioni del XX secolo con la sua teoria della relatività, questo santo monaco aveva ricevuto da Cristo una parola di salvezza per il nostro tempo: "Tieni il tuo spirito all'inferno e non disperare".

### *La preghiera per il mondo*

Come lo staretz Silvano, prega per il mondo intero, per l'Adamo totale, piangendo come per se stesso. Capisce allora il profondo significato della parola di Cristo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Questo comandamento, secondo lui, non rivela tanto la misura con la quale dobbiamo amare, quanto l'unità ontologica di tutti gli uomini, spezzata

dal peccato originale ma già restaurata da Cristo mediante la Sua incarnazione, morte e risurrezione, e che ognuno di noi deve realizzare nell'amore. Amare con l'amore di Cristo significa introdurre nella propria esistenza personale la vita di tutta l'umanità, prendere su di sé tutto il male del mondo come il proprio male, includere nel pentimento per i propri peccati i peccati del prossimo.

"Niente e nessuno può privare l'uomo della sua libertà di cedere al male, di preferire l'oscurità alla luce. Gli uomini costruiscono essi stessi il proprio inferno". E l'inferno peggiore, il più grande peccato, è la guerra. Contro questa maledizione cosa può fare un cristiano? In questa fine di secolo, nella quale fanatismi di ogni genere, religiosi, nazionalisti ed etnici, insanguinano le terre dell'antica cristianità, è necessario più che mai ricordarsi del duplice messaggio di san Silvano e di padre Sofronio. In primo luogo, l'universalità del Verbo incarnato di Dio: "Io non conosco un Cristo greco, russo, inglese, arabo", dice padre Sofronio. "Cristo, per me, è tutto, è l'Essere sovracosmico. Quando limitiamo la persona di Cristo, abbassandola per esempio sul piano delle nazionalità, perdiamo tutto e precipitiamo nelle tenebre".

### *L'amore per i nemici.*

Per padre Sofronio questo comandamento di Cristo è né più né meno che la pietra angolare del Vangelo. Esso è il

---

solo rimedio per tutti i mali, il criterio ultimo e insuperabile della vera fede, della vera comunione con Dio, della verità nella Chiesa. Chi ha la forza dell'amore per i nemici conosce Cristo in spirito e verità. Chi al contrario non ce l'ha è ancora prigioniero della morte, non è ancora "ortodosso", ovvero non conosce ancora Dio "come Egli è".

In sostanza, da cosa si riconosce l'amore per i nemici? Dal fatto che si preferisce essere uccisi piuttosto che uccidere, dice padre Sofronio. "Non dobbiamo uccidere i nostri nemici, ma vincerli con l'amore. Dobbiamo ricordarci che il male assoluto non esiste, che è assoluto solo il Bene che non ha inizio. Il comandamento di non resistere al malvagio (Mt 5, 39) è la forma più efficace di lotta contro il male". Lottare con la forza significa sostituire una violenza a un'altra violenza, mantenere quindi la dinamica del male. La vittoria ottenuta con la forza è sempre una vergogna per l'umanità, e per sua natura non può durare. La vittoria dei martiri e dei santi, al contrario, è vera gloria e rimane per sempre per i secoli dei secoli.

Padre Sofronio era un vero staretz, un uomo in Cristo, preoccupato di incarnare il Logos nella storia e nel cosmo, di trasfigurare la storia e il cosmo nella Luce del Logos. Un uomo del silenzio, attraverso il quale ha parlato la Parola di Dio, e che attraverso le parole ispirate che ha lasciato nei suoi scritti ancora ci aiuta a nascere a noi stessi e alla vita in Cristo. Un uomo della parola, ardente

come il salmista, in grado di parlare a ognuno, dal bambino al più sofisticato filosofo passando per l'operaio più semplice. Un uomo-preghiera il cui primo pensiero era per Dio, dal quale riceveva la risposta per le mille e una domande dei suoi visitatori. Un uomo che portava in sé lo Spirito Santo, capace di leggere i cuori delle persone, condividere le loro gioie e le loro sofferenze, per poi farli aprire all'opera della grazia.

Prima cenobita, poi eremita, infine staretz nel cuore del mondo: il percorso di Padre Sofronio è esemplare. In Gran Bretagna, tutti i suoi sforzi sono finalizzati alla costruzione di una "famiglia spirituale" unita nell'amore e nella ricerca dell'"unico necessario". Per chi scopre il suo monastero è difficile non pensare allo spirito mistico di San Sergio di Radonez (secolo XIV) o di San Nilo Sorski (secolo XV). Come quest'ultimo, nonostante la sua diffidenza verso la teologia accademica, egli dà un grande valore all'attività intellettuale. Come per lui, il rispetto per l'unicità della persona prevale sulla regola. Non è il typicon, l'insieme di regole e rituali dalla Chiesa che crea l'unità della comunità, ma la volontà e la piena coscienza di vivere nello Spirito di Cristo. Non il rispetto delle prescrizioni alimentari esteriori, ma la lotta interiore contro i pensieri e l'attenzione dell'intelletto alla vita della Santa Trinità sono il senso e l'essenza del digiuno. L'ascesi non è uno scopo in sé, ma un mezzo per liberarci dal peccato, per purificare il cuore, ricevere la grazia, conformare la nostra

---

volontà a quella di Dio, “acquisire l'amore che ci è stato comandato da Cristo”. Il grande pericolo di una regola, nella vita monastica e altrove, è quello di incoraggiare la persona a mettersi in regola con se stessa, a sviluppare una “coscienza come lo stretto dei Dardanelli”, troppo ristretta per cogliere “la maestà sovracosmica di Cristo”. L'unica regola valida in realtà è Cristo, con il quale, a rigore, non possiamo mai “essere in regola” e di fronte al quale il nostro pentimento non avrà fine sulla terra.

### *Sull'Ecumenismo*

Sforzarsi di vivere senza peccato, assumere su di sé la debolezza degli altri. Semplice e profondo, questo programma spirituale era anche, per Padre Sofronio, la via per l'unità dei cristiani. “Che ognuno, là dove Dio lo ha posto, fatichi per acquisire lo Spirito Santo, e Dio farà il resto.” Per diverse ragioni padre Sofronio non credeva minimamente nel ecumenismo istituzionale, ma viveva, nell'accoglimento e nella carità, l'ecumenismo del cuore. Lo dimostrano i circa mille ospiti, un gran numero nei quali non ortodossi, che il monastero di San Giovanni Battista accoglie ogni anno. Attraverso la preferenza di un'iconografia leggermente naturalistica, la preoccupazione di celebrare la liturgia nelle lingue vernacolari, la costituzione in ufficio della preghiera di Gesù, l'importante lavoro di traduzione svolto dai suoi discepoli, il dialogo

e l'amicizia spirituale con molti cristiani di altre confessioni, padre Sofronio è stato, per citare l'espressione di Olivier Clément, un vero “passatore” tra l'Oriente e l'Occidente cristiano, uno dei grandi testimoni di questo secolo dell'universalità dell'Ortodossia.

Monaco, eremita, sacerdote, confessore, padre spirituale, fondatore di un monastero, iconografo, autore liturgico, scrittore, “missionario”. I carismi di padre Sofronio furono innumerevoli, e la sua personalità molteplice fu di conseguenza profondamente paradossale. Se la sua vita spirituale fu come una “linea ad alta tensione” tra il Giardino di Getsemani e il Monte Tabor, la sua attività apostolica si è svolta tra nova et vetera, novità e tradizione. Erede di sant'Ireneo di Lione (sec. II) nella sua lotta contro lo gnosticismo e nella visione “ricapitolatrice” dell'Adamo totale, discepolo di san Macario l'Egiziano (sec. IV) nella concezione della grazia, cugino di san Massimo il Confessore (sec. VI-VII) nella sua duplice natura di asceta e metafisico, fratello di san Simeone il Nuovo Teologo (sec. X-XI) nella devozione verso il suo maestro e nella sua verve autobiografica, palamita nel suo avvicinamento alla luce increata ed ai comandamenti di Cristo, figlio della grande tradizione russa di un Cristo chenotico, padre Sofronio è interamente immerso nella tradizione della Chiesa. Ma “tradizione” non era per lui semplicemente sinonimo di ripetizione e conservazione. Così non ha esitato a immaginare nuovi simboli (la terra al

centro del cosmo, sormontata da una croce bizantina), a rinnovare l'iconografia (Giuda che abbandona l'Ultima Cena), a creare preghiere liturgiche, a permettere la creazione di una comunità monastica "doppia", composta da uomini e donne. Una "tradizione" che significa creazione nello spirito e riappropriazione personale!

Padre Sofronio, per riprendere una sua frase, è entrato "nel silenzio e nella Luce dell'eternità" l'11 luglio 1993. Stava per compiere novantasette anni. "Come è possibile unire lo spirito, che è somiglianza dell'Assoluto, la terra?", si domandava. Per tutta la sua vita era stato impegnato dal mistero dell'uomo, "spirito" puro e libero in un corpo sottomesso alle forze cosmiche. Si può dire che egli abbia vissuto questo mistero con tutto il suo essere, fino alla fine. Tutti quelli che lo hanno incontrato poco prima della sua morte sono stati colpiti dal contrasto tra l'estrema debolezza del suo corpo, che non era più in grado di sorreggerlo, e la vivacità fiammeggiante del suo intelletto. Come ebbe a dire uno dei suoi amici, "la fiamma dello Spirito ha bruciato e trasfigurato in lui anche l'ultima particella di materia".

*Estratto dal libro di padre Sofronio, La prière, expérience de l'éternité, Éditions du Cerv – Le Sel de la Terre, 1998, riprodotto in <http://www.pagesorthodoxes.net/saints/silouane/sophrony-vita.htm>. Traduzione di padre Gabriel Popescu e Renato Giovannoli.*

## Frammenti spirituali

### *I caratteri diversi dei coniugi*

Le piccole differenze di carattere dei coniugi rendono più facile la creazione di una famiglia armoniosa perché ognuno dei due completa l'altro. I caratteri diversi creano l'armonia.

Quando i coniugi hanno caratteri diversi si aiutano a vicenda nell'educazione dei propri figli.

Uno è più severo, l'altro dice: «Lascia che i bambini siano più liberi!» Se entrambi sono autoritari con i figli, li perderanno. E se entrambi sono permissivi, ugualmente li perderanno. In questo modo, invece, i figli trovano anche loro un equilibrio.

Tutto è utile. Naturalmente, non bisogna mai superare le misure, ma ognuno deve aiutare l'altro per quanto gli è possibile.

*Paisio del Monte Athos, Vita di famiglia, vol. IV, Bucaresti, Evanghelismos, 2003, pp.39-40*



## *Insegnare ai bambini a chiedere l'aiuto di Dio*

La medicina e il grande segreto per educare bene i figli è l'umiltà. La fiducia in Dio dà la certezza assoluta. Dio è tutto. Nessuno di noi può dire: «Io sono tutto». Questo sarebbe l'egoismo più grande. Dio vuole che i bambini vengano guidati verso l'umiltà. Dobbiamo stare attenti quando incoraggiamo un bambino. Non dovremmo dirgli: «Tu avrai successo, tu sei importante, sei giovane, coraggioso, perfetto...» Non avrà nessun aiuto se facciamo così. Potete però dirgli di pregare. Dirgli: «Figlio mio, Dio ti ha dato i doni che hai. Pregalo perché ti dia la forza di coltivare questi doni e di realizzarti. Che Dio ti dia la Sua grazia». Questo è tutto. Insegnare ai bambini a chiedere l'aiuto di Dio per ogni cosa.

Le lodi fanno male ai bambini. Cosa dice la parola di Dio? «Popolo mio, quelli che ti dicono beato ti traviano, e fanno andare in perdizione la via dei tuoi sentieri» (Isaia 3, 12). Quelli che ci elogiano, c'ingannano, confondono i sentieri della vita e ci fanno perdere la via. Come sono sagge le parole di Dio! La lode non prepara i bambini alle difficoltà della vita, li rende disadattati, li fa smarrire e alla fine li distrugge. Ora il mondo è distorto. Al bambino piccolo si dicono solo parole di lode. «Non rimproverarlo, non opporgli resistenza, non costringerlo». Ma un bambino educato così non saprà reagire saggiamente neanche davanti alla più piccola diffi-

coltà. Appena qualcuno gli opporrà resistenza, si sentirà ferito, non avrà il potere morale di resistere.

I genitori sono i principali responsabili del fallimento dei loro bambini, ma anche gli insegnanti hanno le loro responsabilità. Li lodano sempre. Gli dicono parole egoistiche. Non li fanno stare nello Spirito di Dio, li allontanano dalla Chiesa. Quando i bambini cresco-



no e vanno a scuola con questo egoismo, disprezzano la religione, perdono il rispetto per Dio, per i genitori, per tutti. Diventano indisciplinati, ruvidi e spietati, senza rispetto per Dio e per la religione. Abbiamo portato alla vita degli egoisti, non dei cristiani.

*Ci parla padre Porfirio, Galați, Bunavestire, 2003, capitolo «Sull'educazione dei bambini»*

\* \* \*

## *Il silenzio di fronte al dolore - Lettera di padre Sofronio a una donna sofferente (1984)*

Sono passati cinquantasette anni da quando ho indossato la tonaca e mi pare di non aver mai voluto trascurare la mia salvezza, ma sempre, con grande timore

---

e lacrime, di aver chiesto a Dio di essere misericordioso con me, di perdonare tutti i miei peccati e di non lasciarmi presso lo sgabello dei suoi piedi.

Mi sono sforzato, credo, con tutte le mie capacità, di non fare ingiustizia a nessuno su questa Terra; di più anche, chiedo al Signore di darmi il coraggio di servire il maggior numero possibile di persone, senza aspettarmi da parte loro nessun vantaggio materiale o spirituale, ma solo, da Dio, il dono del perdono dei miei peccati.



Tuttavia, in tutto questo tempo durato più di mezzo secolo, non ho conosciuto periodi di pace o di sicurezza, ma ho sempre sentito intorno a me minacce o almeno ostilità. In tutto ciò che sto tentando di fare, anche nelle cose più banali, trovo sempre degli ostacoli insuperabili. Quasi tutte le porte di questo mondo sono sempre chiuse per me. Sono invecchiato senza riuscire a capire il significato di queste prove.

Sono il segno dell'ira di Dio contro di me, il peccatore, o hanno un altro signi-

ficato? Tante volte ho pregato Dio di rivelarmi perché le cose vanno così, e Dio mi risponde continuamente con il silenzio.

Da qui capirete che non sono in grado di offrirvi spiegazioni della drammatica prova che state attraversando. Però vi ricordiamo sempre nelle nostre preghiere, con dolore e con amore.

Non possiamo dare la colpa a Dio e giustificare noi stessi, però non è facile fare neanche il contrario, come gli amici di Giobbe, che volevano essere difensori della giustizia di Dio, ma dimenticavano le spaventose prove che attraversava Giobbe.

Dio tace, tacciamo anche noi.

### *La conoscenza del mondo e quella di Dio*

Nel mondo contemporaneo l'organizzazione della vita non è stata fatta in modo da lasciare abbastanza tempo libero per la preghiera e la contemplazione della vita Divina. La causa di tutto questo è la sete ardente di possedere. Questo amore per il possesso, San Paolo lo chiama idolatria (Colossesi 3, 5) e san Giovanni Climaco (Discorsi, XVI) «figlia dell'incredulità, bestemmia contro il Vangelo, lontananza da Dio».

La gente vede nelle conoscenze scientifiche la vera ricchezza spirituale, senza avere il minimo sospetto che esiste un'altra conoscenza più alta e una ricchezza veramente incomparabile, che



---

porta la pace nei cuori.

Non dovete avere troppa fiducia nell'istruzione che avete ricevuto nel mondo. La civiltà in cui viviamo è una cultura della decadenza.

\* \* \*

Ogni pensiero umano, ogni parola umana è un'energia, una forza. Se questo si può dire del pensiero e della parola umana, tanto più lo si potrà applicare alla parola di Dio, alla parola di Cristo.

Quando udiamo le parole evangeliche di Cristo così ricche di pace e di dolcezza: «Beato chi ha il cuore puro perché vedrà Dio»; o: «Ecco il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri»; oppure: «Ricevete il mio insegnamento poiché io sono mite ed umile di cuore», non dobbiamo dimenticare che questa dolce parole di Cristo è la forza incrollabile ed infinita che chiama dalle tenebre del non-essere alla luce della vita tutto ciò che esiste: gli innumerevoli mondi, e tutta l'incalcolabile varietà delle creature ragionevoli e irragionevoli.

Umilmente rivestita dai caratteri della parola umana creata, che può anche venir fissata tramite la scrittura, la parola di Cristo è nella sua essenza l'energia di Dio Onnipotente e Creatore di tutte le cose. Di essa si può dire ciò che la Scrittura dice dello stesso Dio, cioè che è «un fuoco divoratore» al quale i figli della terra devono avvicinarsi con timore e venerazione (Ebr 12,29).

«La tua parola è infuocata» dice il Salmista (Sal 118, 140 dei LXX). La parola di Cristo è la parola più misteriosa: è inaccessibile anche alle intelligenze più aperte, ma allo stesso tempo è così semplice e così chiara da essere alla portata dei bambini.

*tratto da Archimandrita Sofronio, Silvano del Monte Athos, Gribaudo, p.208-209*

---

## Anagrafe Parrocchiale

Hanno ricevuto i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia: Matteo Mitolo, Ilenia Nicole Serra, Enrica Berihu, Mia Andrea Lupoli, Nicolas Antonio Cassaro, Emilian Boni, Manuela Cambianica, Antonia Marie, Ivo e Sergio Rezzonico, Antonella Marrianna Mitroi, Victor Scutaru, Sofia Popescu, Isabela Beatrice Babic, Emin Ion. A questi bambini auguriamo di trovare nelle proprie famiglie e nella nostra parrocchia l'accoglienza e l'aiuto necessario per crescere bene nella vita cristiana.

Si sono sposati: Doina e Marco Soldati, Oliviera e Srdjan Zaric, Maria e Bojan Pavlovic, Ionela Popa Parseni e Luca Bari, Anna e Simone Capozza. Il Signore, davanti al quale questi sposi hanno ricevuto il sacramento del matrimonio, sia sempre presente nella loro vita.

È andata nella casa del Padre, Velitchka Oddo. Che il Signore riposi la sua anima nella Sua pace.





## La storia di un topolino

C'era una volta un uomo che pregava tanto Dio. Un giorno, mentre era inginocchiato a pregare, circondato da molti libri, un topolino uscì da un buco nel muro, gli si avvicinò, e cominciò a rosicchiare le sue scarpe. L'uomo si arrabbiò moltissimo e gridò al topolino:

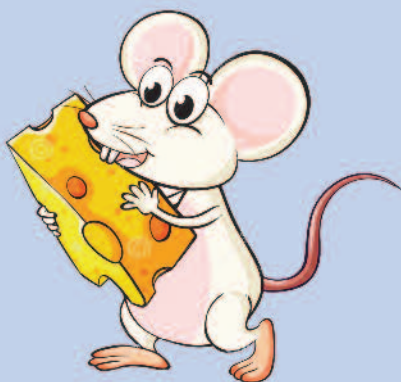
- Perché mi disturbi nella preghiera?

- Ho fame - disse il topolino.

- Fuori di qui, brutta bestia! - gridò l'uomo. - Perché mi disturbi? Non vedi che sto parlando con Dio?

- Come puoi parlare bene con Dio se non sai parlare gentilmente con un povero topolino come me?

Questa storia ci insegna che, se vogliamo che Dio ascolti la nostra preghiera, dobbiamo stare attenti a come parliamo con i topi, e se non ci sono in giro dei topi, dobbiamo stare attenti a come parliamo con le persone.



«Se uno dice: "Io amo Dio", ma odia suo fratello, è un bugiardo; perché chi non ama suo fratello che vede, non potrà amare Dio che non ha mai visto» (Prima lettera di Giovanni 4, 20).

## Una storia di Natale

Una famiglia francese ogni Natale metteva sul tetto della propria casa delle lettere luminose che formavano la parola NOEL (Natale). Un anno il padre, essendo molto preso da altri lavori, non aveva avuto il tempo di montare la scritta molto prima di Natale. Alla vigilia di Natale, i suoi figli si sono resi conto che non c'era il messaggio che ogni anno erano soliti trasmettere alla gente, e hanno costretto il padre a salire sul tetto e a montare la scritta.

Era una sera agitata, il vento soffiava forte, e faceva già buio quando il padre, salito sul tetto della casa, si mise a montare le lettere luminose. Quando

tutto sembrava pronto, chiese a uno dei suoi figli di collegare l'istallazione alla presa elettrica. Quando la luce si accese, apparve nelle tenebre la parola LEON, che era il nome del figlio minore! Tutti furono divertiti del-



l'errore, ma Leon comprese in quel momento, per la prima volta, che era Natale proprio per lui. Cristo era nato in una stalla a Betlemme, affinché il suo nome potesse brillare.

Cari bambini, se vogliamo che anche il nostro nome risplenda, dobbiamo permettere a Cristo di nascere nei nostri cuori.

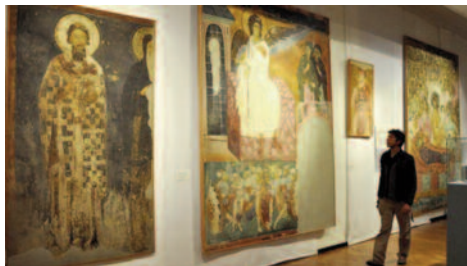
## Јубилеј доласка Свете браће Кирила и Методија у Моравску

Празник Светих равноапостолних Кирила и Методија у словенским земљама празнује се ове године са посебном радошћу. Прошло је 1150 година од њиховог доласка у Моравску на позив кнеза Ростислава. Овај боготражитељ се обраћа писмом цариградском Патријарху Фотију молећи га да у његову земљу пошаље проповеднике истините речи Божје. Света браћа, припремивши се добро за ово богоугодно дело, долазе те давне 863. године у Моравску. Тада место столовања моравског кнеза, а данас само археолошко налазиште, недалеко је од места Микулчице у Републици Чешкој. Српску Православну Цркву на свечаностима представљао Епископ хвостански г. Атанасије, викар Патријарха српског.

## Завети и поруке Стефана Немање

Изложба «Завети и поруке. Стефан Немања - девет векова», отворена је поводом 900 година од рођења родоначелника лозе Немањића у Народном музеју у Београду. У Народном музеју у Београду, у обновљеном простору галерије на првом спрату, отворена је изложба «Завети и поруке. Стефан Немања - девет векова», поводом 900 година од рођења родоначелника лозе Немањића. «Био је динамичан, вешт, политичан, државник, али истовремено духовно високо узрастао владар који је живот завршио на данас необичан начин, добровољним повлачењем, одласком у манастир, са супругом. Он је тиме дао пример својим наследницима», рекао је Ристић.

Његова градитељска делатност, како је додао је, «импресивна је и представља драгоцен сегмент не само националне, већ и европске и светске културне баштине, а нама дарује радост што поседујемо Студеницу и Хиландар». Изложба ће трајати до 23. фебруара 2014 године.



## Празновање 1025-годишњице крштења Русије

Поглавари и представници помесних Православних Цркава, који су се окупили у Москви на свечаностима поводом 1025 година крштења Русије, донели су заједничку изјаву, чији текст је на јучерашњем пријему у Кремљу Патријарх московски и све Русије Кирил уручио Председнику Руске Федерације В.В. Путину

## Рука Светог Јована Крститеља и део Часног Крста у Нишу

У родни град светог равноапостолног цара Константина 4.10.2013 су стигли део Часног Крста и Десница Светог Јована Крститеља. Древне светиње стигле су у пратњи Његовог Преосвештенства умировљеног Епископа захумско-херцеговачког Г.Г. Атанасија на нишки аеродром «Константин Велики» где су дочекане

од стране Његовог Преосвештенства Епископа нишког Г.Г. Јована, Градоначелника проф. др Зорана Перишића и челника града Ниша, а затим су наставиле пут Саборног храма где ће бити до суботе увече када се преносе у храм светих цара Константина и царице Јелене. Епископи су прочитали Акатист Часном Крсту и коленопреклоно се помолили са сабраним свештенством, монашtvом и верним народом.

## **Патријарх српски примио Кардинала Анђела Сколу**

Пријему је присуствовао и Његово Преосвештенство Епископ ремезијански г. Андреј, викар Његове Светости Патријарха српског. У прослави овога изузетног јубилеја, градови Ниш и Милано имају посебан значај за васцели хришћански свет, а висока делегација Римокатоличке Цркве из Милана је допутовала у Србију управо поводом обележавања овога историјског догађаја за нашу Цркву и државу.

## **Премијера опере "Под овим знаком"**

У оквиру државног обележавања 17 векова од права на слободно исповедање хришћанске вере, Миланског едикта, на великој сцени Народног позоришта је премијерно изведена опера « In hoc signo » («Под овим знаком»). Опера «Под овим знаком» сажето у времену проговара уметничким језиком о великом догађају из 313. године којем је претходио пагански живот Рима запалог у декаденцију сваке врсте. Духовно пало царство у рукама пагана и њиховог бога Бахуса, прожето баханалијама (како се и зове

један део опере), прогони хришћане што је у опери верно приказано користећи и филмске садржаје у црно белој техници (Петар Антоновић, видео продукција), који прате сва дешавања на огромном платну иза свих учесника.

## **Величанствена прослава Свете Петке на Чукарици**

Велики број верног народа се окупио на светој Литургији да молитвено прослави празник посвећен Светој Петки, нашој великој заштитници и молитвеници пред Господом.

Овогодишњи домаћин славе је породица Ратковић са Косова и Метохије из града Пећи. По ломљењу славског



колача, Његова Светост је уручио је орден Светог Стефана Лазаревића, деспота српског, г. Оливеру Његу, оперском уметнику и професору Музичке академије у Београду, за његово несебично залагање и уложен труд на очувању православне вере, националног индентитета и културне баштине на пољу културе и мисије у нашој земљи и расејању.

## **Боже живота, води нас ка правди и миру**

Десета Генерална скупштина Светског

савета црква (ССЦ) одржава се у Бусану, у Јужној Кореји, од 30. октобра до 8. новембра 2013, под слоганом «Боже живота, води нас ка правди и миру». Представници 345 православних помесних Црква, англиканских и протестантских заједница, чланица ССЦ, као и посматрачи из Римокатоличке цркве и других заједница које нису чланице ССЦ, сусрели су се како би разговарали о најважнијим актуелним питањима која се тичу хришћанства у свету, а уједно и одлучивали о правцу рада ССЦ у периоду до наредне скупштине, која ће бити одржана кроз осам година. Делегацију Српске Православне Цркве на 10. Скупштини ССЦ чине Његово Преосвештенство Иринеј, Епископ Митрополије аустралијско-новозеландске, Његово Преосвештенство др Максим, Епископ западно-амерички, презвитер Немања Мрђеновић, Клаудија Ченде и Андреј Јефтић. Епископ Иринеј је по други пут уврштен у стални Одбор за консензус и сарадњу, а, уз то, председава и изузетно значајним Одбором за јавна питања. На крају заседања Скупштина ће изабрати нови састав Централног одбора и других радних тела.

## Рождественская песнь

**Протоиерей Андрей Ткачев (в сокращении)**

*Рождество Спасителя поют земля и небо, поёт Церковь, поёт само Евангелие. Кажется, будто душа человеческая становится музыкальным инструментом, чтобы прославить родившегося Младенца...*

...Всё началось со священника Захарии. В Храме на службе Ангел ска-

зал ему, что он в старости родит сына. Эта радость касалась не одного священника, но ребёнок его будет таков, что многие о рождении его возрадуются, поскольку он многих из сынов Израилевых обратит к Господу их (Лк. 1, 14; 16) От этой встречи Захария онемел на долгих девять месяцев. А незадолго до рождения его сына жена Захарии повстречалась с Девой, имеющей родить Господа. Дева-Мать и старушка-мать обнялись тогда. Жена Захарии исполнилась Духа Святого, и младенец под её сердцем радостно и сладко забился. Откуда мне это! — в восторге удивления воскликнула Елизавета и назвала Марию Матерью Господа. Мария же произнесла, пропела Свою дивную песню, в которой прославила Бога, возвеличившего Её за смирение. Эту песню Церковь поёт ежедневно. «Величит душа Моя Господа», — так начинается она.

Вскоре родила жена священника. Родила сына, и это рождение развязало долго молчавший язык отца. Старик-отец не лепетал над колыбелью сына, но пророчествовал и называл ребёнка пророком Всевышнего. Долгое молчание сменилось откровением тайн. Четыреста лет молчания ветхозаветной Церкви тоже закончились. Ведь слово рождается в тишине, в безмолвии. Таков закон. Нельзя сказать что-либо важное, не помолчав перед этим мучительно и долго. И лишь вслед за певцами, живущими на земле, свою партию спели певцы, живущие на Небе. О радости, которая будет всем людям, они пропели песню пастухам: «Слава в вышних Богу, и на земле мир, в человеках благоволение!»

И это не была последняя песня тех удивительных времён. Через сорок



дней в Храме свою песню пропел многолетний старец Симеон. Он устал от жизни и измучился дожидаться обещанного Искупителя. И вот дождался. Не боясь ошибиться среди обычного храмового многолюдства, он подошёл к Марии, взял Мессию на руки, благословил Бога и сказал: Ныне отпускаешь раба Твоего, Владыко, по слову Твоему, с миром.



Его песни вторила женщина, достигшая глубокой старости, Анна, дочь Фануилова. Она, подойдя, славила Господа и говорила о Нём всем, ожидавшим избавления в Иерусалиме (Лк. 2, 38). С тех пор Церковь поёт... Все песни, пропетые тогда, мы поём до сего дня. К ним мы добавили множество новых песен, на разные лады воспевающих Бога, одевшегося в смиренное человечество.

Воистину, христианство есть песенная,

музыкальная религия. И дело не только в том, что изобретены сложные инструменты, написаны чудные музыкальные произведения, к звукам которых прислушиваются, мигая, звёзды. Дело в том, что человек призван стать живой арфой, псалтирью, в которой струны — это силы души и чувства телесные, а пальцы игрока — благодать Духа. Кто смог себя так устроить, тот стал инструментом, на котором играет Бог. Это и есть исполнение слов псалма воспойте Господу песнь новую, пение Богу нашему. Конец Откровения — это Апокалипсис, наполненный победными и благодарственными песнями. Ради того, чтобы стать участником того, будущего пения, нужно прислушиваться к пению сегодня. Вначале прислушиваться, затем потихоньку подпевать: «Христос рождается! Славьте! Христос с небес! Встречайте!»

## Απόσπασμα από «Το ποτήρι των θλίψεων» (Αγίου Ιγνατίου Μπριαντανίνωφ)

Ο ΠΟΝΟΣ, σωματικός ή ψυχικός, από τις δοκιμασίες και τα βάσανα τούτης της ζωής είναι το αναπόφευκτο πικρό ποτήρι του ανθρώπου. Ο πόνος είναι η ίδια η ζωή του. Θάνατοι, αρρώστιες, κατατρεγμοί, διαμάχες, φτώχεια, αποτυχίες, μοναξιά, φοβίες, αγωνίες, πειρασμοί. [...] Ο Θεός ποτέ δεν αφήνει τους πιστούς δούλους Του να δοκιμαστούν πάνω από τις δυνάμεις τους. «Ο Θεός, που κρατάει τις υποσχέσεις Του», γράφει ο άγιος απόστολος Παύλος, «δεν θα επιτρέψει σε κανέναν πειρασμό να ξεπεράσει τις δυνάμεις σας, αλλά, όταν έρθει ο πειρασμός, θα δώσει μαζί και τη

διέξοδο, ώστε να μπορέσετε να τον αντέξετε» (Α' Κορ. 10:13). Ο κεραμοποιός γνωρίζει και την ένταση της φωτιάς και τον χρόνο που πρέπει να μείνουν σ' αυτήν τα πήλινα σκεύη, για να ψηθούν σωστά. Γιατί, αν παραψηθούν, σπάζουν, κι αν πάλι μισοψηθούν, είναι ακατάλληλα για χρήση. Πολύ περισσότερο ο Θεός γνωρίζει πόσον καιρό πρέπει να βαστήξει η φωτιά της δοκιμασίας και πόσο δυνατή πρέπει να είναι αυτή η φωτιά, ώστε τα λογικά Του σκεύη, οι χριστιανοί, να γίνουν ικανοί για την είσοδο στη βασιλεία των ουρανών. Στον καιρό των συμφορών μη ζητάς βοήθεια από ανθρώπους. Μη χάνεις πολύτιμο χρόνο, μη σπαταλάς τις ψυχικές σου δυνάμεις γυρεύοντας αυτή την ανίσχυρη βοήθεια. Από τον Θεό να περιμένεις βοήθεια. Με δική Του εντολή, όταν πρέπει, θα έρθουν οι άνθρωποι να σε βοηθήσουν. Σώπαινε ο Κύριος μπροστά στον Πιλάτο και τον Ηρώδη. Δεν είπε ούτε λέξη για να δικαιωθεί. Την αγία και σοφή σιωπή Του να μιμείσαι, όταν βλέπεις πως οι εχθροί σου επιδιώκουν να σε καταδικάσουν οπωσδήποτε, για να κρύψουν με τη δική σου καταδίκη τη δική τους κακή προαίρεση. [...] Όταν προσεύχεσαι, ζήτα από τον Θεό να απομακρύνει από σένα κάθε συμφορά, κάθε πειρασμό. Δεν πρέπει να ρίχνεσαι με αυτοπεποίθηση και απερίσκεπτη τόλμη στη δίνη των θλίψεων. Σ' αυτή την αυτοπεποίθηση κρύβεται η υπερφάνεια. Όταν, όμως, οι θλίψεις έρχονται από μόνες τους, μην τις φοβάσαι. Μη νομίζεις πως ήρθαν τυχαία, από τη συνδρομή των περιστάσεων. Όχι. Από την ανεξιχνίαστη πρόνοια του Θεού παραχωρήθηκαν. Γεμάτος πίστη, γεμάτος ανδρεία και μεγαλοψυχία, ταξίδευε άφοβα μέσα στο σκοτάδι και τ' άγρια κύματα προς το ήσυχο λιμάνι της αιωνιότητας. Ο ίδιος ό Ιησούς σε καθοδηγεί άορατα. Μάθε να λες με βαθιά ευλάβεια

την προσευχή που έκανε ο Κύριος στον Πατέρα Του εκεί, στον κήπο της Γεθσημανή, τις τόσο δύσκολες ώρες πριν από τα παθήματα και τον σταυρικό θάνατό Του. Μ' αυτή την προσευχή να αντιμετωπίζεις και να νικάς κάθε θλίψη. Απ' αυτή τη θλίψη προφυλάσσει και σώζει το ποτήρι του Χριστού όποιον το πίνει ευγνωμονώντας και δοξολογώντας τον Θεό. [...] Με το πικρό ποτήρι των προσκαίρων θλίψεων ο Πανάγαθος προσφέρει στον άνθρωπο το απέραντο και αιώνιο έλεός Του. Αμήν.

## **Părintele Porfirie Kavsokalivitul a fost trecut în rândul sfinților**

De curând, Patriarhia Ecumenică a făcut cunoscută hotărârea de așezare în rândul Sfinților a Părintelui Porfirie Kavsokalivitul, care de-acum este și oficial recunoscut ca sfânt al Bisericii noastre.

Cuviosul Porfirie îi uimea pe oamenii care veneau în preajma lui prin curăția inimii și a minții sale, pentru care fusese dăruit cu harisma înainte-vederii și străvederii, precum și cu aceea a tămăduirii gândurilor și a feluritelor boli ale oamenilor, arătându-și în multe chipuri dragostea curată față de toți.

Ceea ce uimea la el era cuvântul, dragostea lui curată de Hristos, de Biserică și de oameni și cugetul lui patristic. După cum bine se știe, cuviosul Porfirie nu a absolvit nici o facultate de teologie, însă era un teolog harismatic și empiric, iar cuvântu-i izvora din inima lui curată.

Cuviosul Porfirie era un organism duhovnicesc viu, căci în lăuntru lui se sălășluia Harul Duhului Sfânt care îl călăuzea neîncetat, și, ca unul ce era organism duhovnicesc viu, neîncetat năștea cuvânt teologic și îi renăștea pe oameni.

\* \* \*

*Câteva cuvinte din cartea "Părintele Porfirie, antologie de sfaturi și îndrumări":*

*"Orice sfat necerut, dar dat, este o acuză". Un lucru este clar în ziua de astăzi: omul este din ce în ce mai reticent la "dialogul" despre Dumnezeu. Aici este, cred, una din cheile vorbirii despre Dumnezeu: a ști când să îi vorbești omului despre El.*

*„Nu poți să comunici cu Hristos, și să ai în același timp relații proste cu ceilalți oameni.”*

*„Copiii mei, să vă spovediți, să vă împărtășiți și să-i iubiți pe oameni.”*

*„Nu te lupta să oprești sau să îndrepti greșelile celui alt. Iubește-l așa cum e, cu toate greșelile lui, iar Domnul se va îngrijii de acestea.”*

*"Tubiți-l pe Hristos... Hristos este totul, este izvorul vieții. Toate cele frumoase sălășluiesc în Hristos. Iar departe de Hristos, tristețea, melancolia, mânia,*

*supărarea, amintirea rănilor ce le-am primit în viață, a greutăților și a ceasurilor de agonie. Iubiți-L pe Hristos și să nu vreți nimic în locul iubirii Lui".*



*"Să fii bun și ascultător. Să ai răbdare cu ceilalți, să nu te necajești, să nu fii prea sensibil, să fii destoinic în munca ta. Să nu vorbești la serviciu prea mult despre lucruri religioase, dacă nu ești întrebat. Să fii un exemplu demn de urmat, în drumul spre Hristos."*

*"Nu trebuie să-i silim pe alții să meargă la Biserică. Hristos a spus: Cine voiește, să-Mi urmeze Mie."*

*Hristos a înviat! Acesta este cel mai înalt înțeles al creștinismului.*

*Hanno collaborato alla redazione di questo numero:*

*padre Mihai Mesesan, padre Gabriel Popescu*

*Renato Giovannoli, Nebojsa Veljic, Yulia Sudakova, Vasiliki Alexandrou*

---

---

# Programma Liturgico

---

---

Ogni domenica ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa Madonnetta (Lugano)
25 Dicembre 2013, ore 10:30 Mercoledì	NATALE - Divina Liturgia. Seguirà un programma di canti natalizi e l'arrivo di Babbo Natale
6 Gennaio 2014, ore 10:30 Lunedì	EPIFANIA - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
6 Gennaio 2014, ore 22:00 Lunedì	BOZIC - Divina Liturgia e benedizione del Badnjak (chiesa Sacro Cuore, Lugano)
7 Gennaio 2014, ore 10:30 Martedì	BOZIC - Divina Liturgia
19 Gennaio 2014, ore 10:30 Domenica	BOGOJAVLJENJE - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
27 Gennaio 2014, ore 10.30 Lunedì	SVETI SAVA - Divina Liturgia Seguirà la distribuzione dei regali per i bambini

---

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi desiderio spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13  
CH-6900 Massagno  
Tel./fax: 091 - 966 48 11  
Natel: 076 - 322 90 80  
Email: mihai@ticino.com  
www.ortodossia.eu



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:  
Comunità Ortodossa Elvetica, 6900 Lugano, Conto 69-9695-4**

---